

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2018

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)
2018

XCII

SEMINO - SISTO IV

non solo fu rimesso in libertà da un fermo intervento di Severoli, ma quest'ultimo offrì anche al 'reprobo' di entrare a far parte dello stato maggiore.

Una volta conclusa la guerra contro gli austriaci e i loro alleati, Severoli fu tra i generali incaricati di reprimere la rivolta tirolese. Fu ricompensato per il suo comportamento nella campagna del 1809 con la nomina, il 15 agosto, a membro della Legion d'onore, mentre nel 1810 Napoleone gli concesse una dotazione di 10.000 lire sui beni demaniali tirolesi e lo nominò conte dell'Impero.

Nel 1810 Severoli passò in Spagna, dove tenne il comando della divisione Pino per parecchi mesi, dalla fine di marzo a novembre. Ritornato in Italia, vi organizzò una divisione, che condusse in Spagna nell'agosto del 1811 e che prese parte agli assedi - e alle conquiste - di Valencia e di Peníscola nel gennaio-febbraio del 1812. Nel corso di quest'ultimo anno la divisione combatté in Catalogna e nel centro della penisola. Nel 1813 tutte le truppe italiane in Spagna furono riunite nella divisione Severoli. Il comportamento del generale nel corso della guerra indusse Napoleone a premiarlo con la designazione, nel marzo del 1812, a ufficiale della Legion d'onore: inoltre il suo fu tra i pochissimi nomi italiani ritenuti meritevoli di essere incisi nell'Arco di trionfo a Parigi.

Severoli fece decorare nel 1811 dal pittore Felice Giani alcune stanze del palazzo di Faenza, tra le quali una dedicata ai condottieri (scelti unicamente fra personaggi dell'antichità), e nel 1813 acquistò una villa a Fusignano.

Alla fine di quest'ultimo anno, fu richiamato in Italia, dove l'esercito di Eugène de Beauharnais si stava battendo contro l'alleanza tra gli austriaci e il re di Napoli, Gioacchino Murat. Severoli fu incaricato di tenere Piacenza e poi di occupare Parma. Al ponte di San Maurizio, presso Reggio, fu colpito da un colpo di cannone alla gamba destra, che gli fu amputata. Il 16 marzo 1815 fu pensionato dagli austriaci con il grado di luogotenente feldmaresciallo, ma il 17 dicembre 1820 fu richiamato in servizio e nominato comandante della fortezza di Piacenza. Il 16 aprile 1822 fu restituito alla pensione e decorato con l'Ordine della corona di ferro di 2ª classe.

Morì a Fusignano il 6 ottobre 1822. Fu sepolto nell'oratorio della villa intitolato all'Angelo custode.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Milano, Ministero della Guerra, *Registri matricole degli ufficiali*, reg. 130, c. 24, *Registro contenente settant'uno foglio...*, «li 23 pratile anno 6° repubblicano» [11 giugno 1798]; reg. 137, n. 498, *Registro di tutti i brevetti di nomina dati dal Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina agli ufficiali d'ogni grado e d'ogni arma...*, «quindici vendemmiale anno decimo repubblicano» [7 ottobre 1801]. Inoltre: T. Torrigiani, *Elogio al signor conte F. S. commendatore della Corona Ferrea e dell'Ordine costantiniano [...] scritto in occasione delle solenni esequie*, Faenza 1823; C. Vacani, *Storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Spagna, dal 1808 al 1813*, I-VI, Firenze 1827, *passim*; [C. De Laugier], *Fatti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o memorie di un ufficiale per servire alla storia militare italiana*, I-XIII, Firenze 1829-1838, *passim*; G. Lombroso, *Vite dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano 1843, pp. 245-266; A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, I-II, Milano 1845, *passim*; C. Zucchi, *Memorie*, Milano 1861, p. 5; D. Strocchi, *Lettere edite e inedite ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri*, I, Faenza 1868, p. 62; P. Bosi, *Il soldato italiano istruito nei fasti militari della sua patria*, Torino 1869, p. 560; E. Grandi, *Faenza a' tempi della Rivoluzione francese (1796-1801)*, Bologna 1906, *ad ind.*; C. Ferrari, *Memorie postume*, Milano-Varese 1942, pp. 306 s.; A. Mambelli, *I romagnoli nelle armate napoleoniche. Stati di servizio, elenchi e documenti, note biobibliografiche*, Forlì 1969, pp. 79-82; V. Ilari - P. Crociani - C. Paoletti, *Storia militare dell'Italia giacobina. Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens, 1796-1802*, I-II, Roma 2001, *ad indices*; *Ibid.*, *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, I-III, Roma 2004, *ad indices*; *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, a cura di V. Scotti Douglas, Alessandria 2006, *ad ind.*; *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, a cura di V. Scotti Douglas, numero speciale di *Il Risorgimento*, LX (2008), 1-2.

PIERO DEL NEGRO

SEYSSEL, CLAUDIO (Claude de Seyssel). - Nacque intorno al 1450 probabilmente ad Aix-les-Bains, figlio naturale dell'omonimo maresciallo di Savoia e governatore di Piemonte, esponente di un'antica famiglia dell'aristocrazia savoiarda. La madre del futuro arcivescovo fu forse Guglielma de la Motte, che ebbe dal maresciallo di Savoia altri due figli naturali, Luigi e Antonio. Fu legittimato certamente prima del 1501, forse già nel 1495, quando iniziò a essere registrato costantemente con il nome di famiglia.

Dopo una prima educazione in Savoia, intorno al 1465 passò a Torino, dove il padre risiedeva, e qui fu avviato agli studi di

diritto nella locale università. Frequentò le lezioni di Giacomino Micheloni da San Giorgio, titolare della cattedra ordinaria di diritto civile con spiccati interessi per la dottrina feudale. Nel 1482 si spostò nello Studio generale di Pavia, dove ascoltò gli insegnamenti del noto giurista Giasone del Maino, successivamente ricordato da Seyssel, nel suo *Speculum feudorum*, con espressioni di stima ma anche di critica per il tradizionalismo del metodo adottato, soprattutto nell'interpretazione del diritto feudale. Presso Giasone del Maino il giovane savoiardo acquisì una formazione nel diritto ancora impostata sulle tecniche della scuola bartolistica, che manterrà nelle sue opere giuridiche.

Mentre si trovava a Pavia, venne incaricato di alcune ambasciate dal duca di Savoia Carlo I, tra cui, nell'estate del 1484, quella presso Ludovico il Moro. Quest'ultimo fu invitato dal principe sabardo a tenere in adeguata considerazione nella corte milanese Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, la cui posizione era stata compromessa dalla fallita congiura contro il Moro: il forte discorso tenuto da Seyssel dinanzi al Senato di Milano gli costò il bando dal territorio milanese, poi revocato per l'intervento del duca Carlo I. Rientrato a Torino, si laureò *in utroque iure* nel 1486, presentato all'esame di laurea dal promotore Giacomino da San Giorgio. Nello stesso anno venne immatricolato nel collegio cittadino dei dottori giuristi e salì alla cattedra pomeridiana di diritto civile dell'Università di Torino, supplendo anche, dall'anno successivo, Giacomino da San Giorgio alla prestigiosa lettura ordinaria del mattino, che gli venne definitivamente assegnata nel 1494, alla morte del suo antico maestro.

Insegnò nello Studio sabardo fino al 1498, con frequenti interruzioni: negli anni 1492-93 prestò servizio presso la corte di Francia, nominato da Carlo VIII referendario nel Parlamento di Parigi. Il ricorso alla *scientia* dei docenti dello Studio da parte dei principi sabaudi interessò anche Seyssel, impiegato con sempre maggiore frequenza nella vita politica dai duchi che, dal 1494, lo vollero nel Consiglio *cum domino residens*. I legami allacciati con il duca d'Orléans, il futuro Luigi XII, lo spinsero nel giugno del 1495 a partecipare alla battaglia di Novara. In questi anni iniziò a essere

frequentemente sostituito nella docenza dal suo allievo Tommaso Parpaglia, che lo rimpiazzò definitivamente nell'autunno del 1498, quando Seyssel si trasferì presso la corte di Francia come consigliere di Luigi XII.

Durante la docenza torinese scrisse alcuni commenti e *repetitiones* al *Codice* e al *Digesto*; compose inoltre lo *Speculum feudorum*, un trattato sul diritto feudale lasciato incompiuto che ebbe una certa fortuna tra i contemporanei, ripreso, tra gli altri, nel *De feudis* di Ulrich Zasio. Con lo *Speculum* Seyssel, mantenendosi nel solco della tradizione medievale, volle realizzare una sistemazione e una sintesi del diritto feudale, con l'intento di arrivare a un testo chiaro, rivolto non solo alla norma, ma anche alla prassi. I suoi allievi Domenico di San Germano e Giorgio Floro promossero l'edizione delle sue opere giuridiche, che furono raccolte nel volume *Commentaria in sex partes Digestorum cum tractatu compendioso feudorum*, pubblicato a Milano nel 1508, in cui venne stampata anche la sezione del trattato sui feudi sottoposta alla parziale revisione di Seyssel, il quale cercò, senza successo, di interrompere la stampa per poter riordinarne la stesura. Le sezioni che costituivano la produzione scientifica del savoiardo vennero successivamente impresse separatamente (*In sex partes Digestorum et primam Codicis*, Venezia 1535; *Speculum feudorum*, Basilea 1566). Alcune sue *additiones* a opere di Bartolo di Sassoferrato furono pubblicate per la prima volta nell'edizione lionese delle opere bartoliane del 1563.

Il passaggio alla corte di Luigi XII segnò l'avvio dell'azione politica di Seyssel nel sistema di alleanze franco-savoiarde e nel più generale quadro della politica regia, il cui primo ispiratore ed esecutore fu il cardinale Georges d'Amboise. La sua formazione giuridica e le sue qualità di mediatore nei conflitti, già manifestate al servizio dei Savoia, gli permisero di percorrere un prestigioso *cursus honorum*, avviato con le nomine nel Gran Consiglio (1498) e nel Parlamento di Tolosa (1499), entrambi incarichi di cui godette solo la provvisione. Il governo francese si servì della sua conoscenza della politica italiana nominandolo, nel 1499, senatore del Ducato di Milano e amministratore della diocesi di Lodi. Era certamente già chierico non ordinato nel 1503, quando venne incardinato nella diocesi di Lione. Nel 1506 fu inviato come ambasciatore del re di Francia a Londra, presso la corte inglese, per consolidare l'appoggio di Enrico VII

alla Francia, incarico che gli fruttò l'altissima e lucrosa dignità di maestro delle Richieste dell'Hostel del re di Francia. Nel 1508 fu poi a Berna, dove svolse un decisivo ruolo nella temporanea conciliazione del conflitto seguito al cosiddetto *affaire Dufour*, che contrappose i duchi di Savoia ai cantoni svizzeri di Berna e di Friburgo per la falsa donazione fatta a questi ultimi da Carlo I di Savoia. Fu in Italia al seguito di Luigi XII nel 1507, durante gli scontri con Genova, e nel 1509, nel corso della guerra contro Venezia. Nel 1512 venne inviato in missione a Treviri presso l'imperatore Massimiliano, con il mandato di coinvolgere quest'ultimo come arbitro del conflitto tra il regno di Francia e la Santa Sede. Il suo più significativo successo diplomatico lo raggiunse tuttavia quale ambasciatore del re al V Concilio Lateranense, in cui operò per la composizione della frattura tra Luigi XII e papa Giulio II. La mediazione di Seyssel, avviata dietro incarico del re francese nel 1513, risultò determinante per l'avvicinamento delle posizioni dei due successori, re Francesco I e papa Leone X, e gettò le basi per il concordato di Bologna stipulato nell'agosto del 1516 tra il Regno di Francia e la Sede apostolica.

In questi anni compose per Luigi XII gli scritti di carattere politico-apologetico *Les Louenges du roy Louys XII^e de ce nom* e *La Victoire du roy contre les Veniciens*, editi a Parigi rispettivamente nel 1508 e nel 1510, e un'orazione tenuta alla corte di Enrico VII d'Inghilterra nel 1506, stampata nello stesso anno a Parigi. Intorno al 1504 presso la biblioteca del castello di Blois – dove erano da poco confluiti molti codici della biblioteca aragonese e il fondo librario visconteo-sforzesco, fatto trasferire dal castello di Pavia nel 1500 da Luigi XII – Seyssel poté consultare un ampio patrimonio di storici greci, di cui volle dare una traduzione in lingua francese; poiché non conosceva il greco, ricorse alla collaborazione dell'erudito bizantino Giano Lascaris, che gli fornì la versione latina di questi autori. Tra il 1504 e il 1514 tradusse, nell'ordine: l'*Anabasi* di Senofonte, Appiano (cui aggiunse una parziale versione dalle *Vite* plutarchee, lette nella traduzione latina di Leonardo Bruni), lo storico latino Giustino, seguito nuovamente dai greci Eusebio di Cesarea (la cui *Storia ecclesiastica* venne consultata nella versione latina di Rufino di Aquileia) e Tucidide. Per la complessa traduzione della narrazione tucididea delle guerre peloponnesiache Seyssel ebbe a disposizione la versione latina di Lorenzo Valla, ma portò a

termine il suo lavoro solo grazie all'aiuto dell'amico Lascaris. Nello studio degli autori dell'antichità – affrontato con una certa sensibilità di marca filologica e storica, senza eccessi di erudizione – cercò spunti per operare nel suo tempo: realizzò infatti le sue traduzioni con il principale intento di offrire al sovrano e al suo entourage un modello di giusto reggitore del potere e di retta conduzione degli affari del regno, come dichiarò nella prefazione alla traduzione tucididea, in cui rimarcò le responsabilità che spettano ai principi temporali e spirituali.

Nella primavera del 1515 compose *La grant monarchie de France*, trattato apologetico della monarchia francese indirizzato dapprima a Luigi XII (morto a inizio anno) e, successivamente, a Francesco I. In quest'opera, pubblicata nel luglio del 1519 a Parigi, Seyssel – ricorrendo non solo alla sua esperienza politica e alla sua cultura giuridica, ma anche agli insegnamenti degli storici antichi, a lui ben noti – delineò le prerogative dell'assolutismo regio e fissò i limiti al loro esercizio da parte del monarca, identificati nei tre 'freni' imposti dal diritto divino (*religio*), dalla *iurisdictio* (esercitata dai *Parlements*, che autorizzavano le leggi del re) e dalla *police* (*politia*). La *Monarchie*, vero e proprio testamento politico del savoiaro, fu uno dei primi e più rilevanti testi di letteratura giuridico-politica europea del Cinquecento, e circolò anche in traduzioni in lingua italiana.

Con la salita di Francesco I al trono di Francia, nel 1515, si concluse il servizio politico-diplomatico di Seyssel presso la casa reale francese, di cui non approvava la politica fortemente espansionistica. La percezione del degrado morale dell'ambiente della corte e l'intima riflessione sull'esistenza umana, stimolata da una breve malattia che lo colpì a Roma nella primavera del 1514, risvegliarono in lui lo spirito sacerdotale e la ricerca di perfezione spirituale, spingendolo alla decisione di assolvere pienamente il ruolo di vescovo: nel 1509, ricevuti gli ordini sacri, era stato infatti posto sul soglio episcopale di Marsiglia per volontà regia, cui era seguita l'elezione da parte del capitolo della cattedrale e, solo dal dicembre 1511, la nomina papale. Dal 1515 svolse con una certa continuità il suo ministero episcopale, approfondendo un personale percorso di ascesi. La ricerca di un equilibrio tra vita attiva e contemplativa venne teorizzata nel suo

trattato teologico *De triplici statu viatoris*, un commento al *Vangelo* di Luca la cui prima redazione, pubblicata a Parigi nel 1515, incontrò l'apprezzamento dei movimenti preriformatori francesi.

Il testo, composto a Roma con l'incoraggiamento di Leone X nella primavera dell'anno precedente, venne completato nei primi mesi dell'episcopato torinese di Seyssel, che ne promosse una nuova ristampa a Torino nel maggio del 1518.

Seyssel rimase a Marsiglia sino al 1517, quando ottenne di permutare la sua diocesi con quella di Torino, retta dall'arcivescovo Innocenzo Cybo, nipote di papa Leone X. Si insediò a Torino nel giugno, risiedendovi con una certa continuità. L'arcivescovo dedicò l'ultima parte della sua vita alla pastorale e al governo della diocesi, ispirato, nelle sue solerti azioni nella cura d'anime e nel riordino del patrimonio economico della mensa vescovile, dal clima che caratterizzò la Chiesa negli anni seguenti il V Concilio Lateranense, di cui interpretò con una certa precocità le istanze di rinnovamento che portarono alla restaurazione cattolica della Controriforma. La sua tensione all'ascesi, alla meditazione, alla catechesi e alla cura riposta nella ritualità della liturgia e nella formazione intellettuale e morale dei sacerdoti venne condivisa dal suo vicario generale Giovanni Battista Gromis, uomo di cultura giuridica aperto all'umanesimo cristiano.

Seyssel fu inoltre attivo in campo sociale e assistenziale, sostenendo la realizzazione di una rete ospedaliera a Torino – in cui coinvolse il capitolo cattedrale e le confrarie – e l'istituzione del Monte di Pietà. Promosse interventi a contrasto del declino ecclesiastico e religioso fondati su una vivace attività pastorale e di predicazione, svolta anche nel corso delle sue visite pastorali, indirizzate in particolare verso le comunità valdesi delle valli del Pellice e del Chisone, presso le quali operò con moderazione e comprensione al fine di ricondurle all'interno della Chiesa romana. Formulò queste posizioni nel suo trattato apologetico *Adversus errores et sectam Valdensium disputationes* (Parigi 1520), in cui alla coercitiva azione inquisitoriale contrappose il ricorso alla discussione spirituale e dottrinale – realizzata non in latino ma nei dialetti parlati nelle vallate alpine, noti

all'arcivescovo – e approfondì sul piano confessionale le posizioni delle dissidenze valdesi, riconoscendo le responsabilità della degradata condotta morale di una parte del clero cattolico e dei suoi fedeli. Con una esposizione semplice, rivolta a un pubblico privo di cultura teologica, affrontò anche il complesso tema dei rapporti della coscienza umana con la provvidenza e la prescienza di Dio nel suo trattato *De divina providentia*, composto nel 1518 e stampato a Parigi due anni dopo.

Il duca di Savoia Carlo II, che ebbe un ruolo fondamentale nel trasferimento a Torino del fedele arcivescovo, vide in lui un efficace strumento per allacciare legami più solidi con le comunità piemontesi, e per questo ricorse alle sue competenze giuridiche e capacità di governo, scegliendolo come suo confidente e accogliendolo nel Consiglio *cum domino residens*, dove fu assiduamente attivo dal 1517 al 1519, presenziando a tutte le più rilevanti riunioni con il titolo di *primus inter senatores*.

La sua salute declinò nel maggio del 1520, quando venne assistito da Pietro da Bairo e Francesco Aiazza, medici ducali e professori dello Studio di Torino. Nel suo testamento del 27 maggio 1520 l'arcivescovo lasciò duemila scudi per la costruzione nella cattedrale di una cappella intitolata a S. Lazzaro, da edificarsi accanto al coro della cattedrale di Torino, e destinò a questa tutti gli arredi, i paramenti e i libri liturgici della sua cappella privata; i suoi volumi di diritto civile e canonico, di teologia, di retorica, di storia e tutti i libri non utili all'ufficio divino vennero invece donati a un suo studente, Cristoforo di Romagnano, originario di Barge.

Dalle ultime volontà di Seyssel veniamo a conoscere l'esistenza di due sue figlie, entrambe legittimate, avute durante gli anni degli studi universitari da differenti donne. Istituì suoi eredi i figli della primogenita Antonietta, andata in sposa a Marco d'Arenthon d'Alex, mentre alla seconda figlia Agnese lasciò la sola dote, che portò nel matrimonio con Gian Giacomo Tizzoni, figlio del Gran Ciambellano del duca Carlo II.

Morì il 30 maggio 1520. Durante il rito funebre, il 1° giugno, venne tenuta un'orazione dal frate agostiniano Taddeo da Lione, stampata nello stesso anno a Torino. Il suo corpo venne provvisoriamente inumato

in un loculo della cattedrale, da cui venne trasferito, nel 1528, nel mausoleo edificato nella cappella di S. Lazzaro, ormai quasi completata.

FONTI E BIBL.: *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Torino 1680, p. 193; A. Caviglia, *C. di S. (1450-1520). La vita nella storia de' suoi tempi*, Torino 1928; W.R. Lewin, *Claude de Seyssel. Ein Beitrag zur politischen Ideengeschichte des 16. Jahrhunderts*, Heidelberg 1933; D. Bertetto, *C. di S., arcivescovo di Torino, maestro di vita pastorale all'inizio del '500*, in *Salesianum*, V (1943), pp. 116-156; M. Grosso - M.F. Mellano, *La Controriforma nella arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, I, Città del Vaticano 1957, pp. 20-30; J.C. de Seyssel, *La monarchie de France et deux autres fragments politiques*, a cura di J. Poujol, Paris 1961; R. Cegna, *Il Tractatus De Divina Providentia di C. di S.*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, I (1965), pp. 109-116; P. Chavy, *Les traductions humanistes de Claude de Seyssel*, in *L'Humanisme français au début de la Renaissance*, Paris 1973, pp. 361-376; G. Mombello, *Claude de Seyssel: un esprit modéré au service de l'expansion française*, in *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance, Acte du Congrès Marguerite de Savoie - Anancy, Chambéry, Turin... 1974*, a cura di L. Terreaux, Genève-Paris 1978, pp. 71-119; N.O. Keohane, *Claude de Seyssel and sixteenth-century constitutionalism in France*, in *Constitutionalism*, a cura di J.R. Pennok - J.W. Chapman, New York 1979, pp. 47-83; P.G. Longo, *C. di S. e il rinnovamento della chiesa torinese*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 794-807; G. Mombello, *Du doute à la conscience du succès. Le cas de Claude de Seyssel (1504-1514)*, in *Traduction et adaptation en France à la fin du Moyen Âge et à la Renaissance*, a cura di C. Brucker, Paris 1997, pp. 17-34; R. Boone, *Claude de Seyssel's translations of ancient historians*, in *Journal of the history of ideas*, LXI (2000), pp. 561-575; Ead., *War, domination and the monarchy of France. Claude de Seyssel and the language of politics in the Renaissance*, Leiden 2007; J. Krynen, *Dictionnaire historique des juristes français (XII^e-XX^e siècle)*, a cura di P. Arabeyre - J.L. Halperin - J. Krynen, Paris 2007, pp. 712 s.; F.A. Goria, *Fra rinnovamento e tradizione. Lo Speculum feudorum di Claude de Seyssel*, Milano 2010; *Claude de Seyssel (c. 1450-1520): écrire l'histoire, penser le politique en France, à l'aube des temps modernes*, a cura di P. Eichel-Lojkine, Rennes 2010; F.A. Goria, *Seyssel, Claude (de)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, dir. I. Birocchi, II, Bologna 2013, pp. 1858 s.

PAOLO ROSSO

SEZANNE, AUGUSTO. – Nacque a Firenze il 31 agosto 1856 da Giovanni Battista e da Lucia Valentini.

Non trova giustificazione la doppia scrizione Sezanne/Sézanne che talvolta ricorre nelle fonti bibliografiche.

Frequentò l'Accademia di belle arti di Bologna, seguendo i corsi di Antonio Puccinelli, Contardo Tomaselli e Tito Azzolini; nel 1878 ottenne l'abilitazione all'insegnamento del disegno. Professore di ornato presso l'Istituto di belle arti di Modena, tra il 1882 e il 1892 fu docente di elementi di ornato all'Accademia di belle arti di Bologna e insegnò all'Istituto Aldini-Valeriani per arti e mestieri.

Nel 1880 esordì all'Esposizione nazionale di Torino con il dipinto *Requiem*; in questa prima fase la sua attività pittorica s'inserì nella tendenza naturalistica dell'epoca, mostrando una predilezione per il genere paesaggistico spesso arricchito da venature simboliste (*Tristezza autunnale*). Sezanne prese parte alle grandi mostre organizzate nell'ultimo ventennio del secolo: la Nazionale di Milano del 1881, le Promotrici fiorentine del 1883 e 1884, l'Esposizione di Roma del 1883, l'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, la Permanente di Milano del 1886, l'Esposizione nazionale artistica di Venezia del 1887, l'Esposizione emiliana del 1888 (per la quale realizzò anche il manifesto e il nuovo sigillo dell'università).

Fu attivo parallelamente nell'ambito della grafica e dell'illustrazione: dal 1886 collaborò con la casa editrice Treves per alcuni numeri dell'*Illustrazione italiana* e per le raccolte *I mesi ed i fiori* (1887); illustrò per la casa editrice Ricordi *Carnaval Vénitien* (1897) e l'album *Le Sérénate de Mascare a Colombina* (1891), oltre alle copertine delle riviste *La Lettura* e *Musica e musicisti* (1902, 1907); fu inoltre illustratore per gli annali di *Novissima* (dal 1899), per *Emporium* (1907, 1909, 1912) e per *Vita d'arte* (dal 1908). Nel 1889 uscì *L'Eau*, pregiato volume con testi di Alphonse Daudet, Charles Yriarte, Paul Arène e Henri de Parville, accompagnati da una raccolta di ventitré composizioni di Sezanne stampate a colori (Parigi, edizioni Rothschild).

Agli anni Ottanta dell'Ottocento risalgono i primi interventi di carattere architettonico e decorativo, annoverati soprattutto nel Trentino e nel Bolognese, per i quali si avvale in più occasioni della collaborazione di Alfonso Rubbiani e della Gilda di S. Francesco: il restauro del castello di S. Martino a Minerbio (1883-85); la decorazione della sala per il pubblico